

# IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.  
Costa Lire tre mensili antecipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.  
Un numero separato costa centesimi 30.  
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.  
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

N.º 159.

MERCORDI 12 SETTEMBRE 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.  
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.  
Le associazioni si ricevono esclusivamente presso gli Uffici Postali.  
Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine; tre pubblicazioni costano come due.

## FINE DELLA GUERRA D'UNGHERIA.

Gli avvenimenti della guerra d'Ungheria, che ebbe un fine così subito ed inatteso, verranno un giorno forse rischiarati dalla face della storia. Intanto ci giovi notare come cosa di non lieve significanza morale, che in questi tempi in cui tanto procedettero le scienze ed i lumi, in questi tempi in cui l'opinione pubblica si diffonde per vie tanto rapide e tanto molteplici, abbia bastato il moto di due eserciti belligeranti per segregare quasi dai popoli civili uno dei più bei paesi d'Europa. Pest e Buda sono conosciute da nove decimi dei viaggiatori di Londra: or ha due anni nessun avrebbe pensato che il Tibisco fosse fuor dei termini della terra, e Komorn e le sue circostanze centro delle operazioni militari di questa guerra non è che a due giorni di distanza da una delle più note e popolari Metropoli del Mondo. Pure al primo fragore del cannone che risuonò in quel paese, parve che questi fosse cinto da una barriera di ferro: per cui abbiamo ragione da credere che rispetto a quanto occorse sulle sponde del Danubio in questi ultimi dodici mesi, le nostre cognizioni siano tanto difettive quanto quelle dei fatti che sono occorsi sul Oxo. Vittore Hugo stesse ha annualato il mondo colle sue missioni filantropiche e vaticinato l'imminente millennio di beatitudine, ma la guerra d'Ungheria è alla teoria della perfettibilità delle nazioni ciò che il cholera è alla scienza medica, e la fame degl'irlandesi alla economia politica. Egli è vero, come egli col suo magico stile affermava, che noi attraversiamo gli oceani e i continenti colla velocità del vento, è vero che abbiamo soggiogato gli elementi a tale da farne strumento dell'industria dell'uomo. Ma in mezzo a tanti progressi ecco insorgere una tremenda commozione sociale, e da questa derivare una guerra che dopo quelle che la insanguinaron nel secolo andato, l'Europa non vide l'eguale. In Ungheria non ci furono né avvisaglie né conflitti condotti secondo il rigore dell'arte strategia, ma una lotta di sterminio fra differenti schiatte e differenti partiti. Anche quelle sconosciute tribù che stanno a dimora tra i paludi occidentali e le selve orientali, i cui nomi appena uditi dopo il tempo di Walenstein e di Tilly ricomparvero in scena in tutta la indomita ferocia della loro natura, e intanto che nella capitale della Francia un uditorio gentile si dilettava in udire i beati pacifici disertare sulle benedizioni della pace universale, i nostri giornali ci narravano fatti di guerra tali che parevano tolti dalla storia della guerra dei trent'anni. Un moralista della sala di S. Sicilia (\*) poteva benissimo credersi trasportato agli ultimi tempi che precedettero la caduta della monarchia francese, quando Brissot e Robespierre maturavano i loro disegni di riforme, e Napoleone si ammaestrava nella strategia alla scuola di Brienne: tempi in cui vedevansi le dame e i cavalieri assollarsi nelle sale per udire il giovane Lafayette sermoneggiare sulla sapienza del popolo esaltando il credo di Gian Giacomo sulla fratellanza universale degli uomini. Aspettando intanto che la storia ci

faccia manifesti i casi veraci della guerra ungherese noi desideriamo di chiamare l'attenzione dei nostri lettori su certi incidenti di questa lotta, incidenti straordinari abbastanza per disdire tutti i canoni conosciuti della scienza militare. E prima di tutto noteremo come mirabile cosa la resistenza che alle forze assedianti opposero in questa guerra le fortezze, i cui comandanti fecero prova di una virtù che non ha forse esempio nella storia moderna. Adesso non è neppur bisogno di ripetere perché cosa notissima, il canone strategico che sostiene essere i mezzi di attacco superiori assai a quelli della difesa. Dal tempo in cui la sapienza di Vouba soccorsa dalla potenza di Luigi XIV, prevalse contro le città fortificate dei Paesi bassi fin' allora credute inespugnabili, questa dottrina acquistò sempre maggior fondamento, e quantunque per un istante impugnata dai decreti di Napoleone e dalle teorie di Carnot, pure dopo addimorstrata coi fatti la falsaccia dei principi in questo punto di scienza, la dottrina sussospita assunse più che mai la forma di una verità stabilita, a tale che gli ingegni militari moderni pretesero di poter quasi segnare l'ora in cui una difesa condotta secondo i principi dell'arte doveva inevitabilmente cedere ad un attacco eseguito secondo quegli stessi principi. Ma la solidità di questa opinione fu scossa grandemente dai fatti della guerra di Ungheria. Komorn, era vero, una città fortissima, ma oltre che essere posta in prossimità al centro delle forze dell'Austria, fu esposta agli assalti diretti da sapienti e periti Generali, secondati da tutte le forze di uno Stato rinomato per l'eccellenza delle sue artiglierie. Pure benché abbandonata dai maggiari senza bastevole difesa ed interamente circondata dall'oste avversaria, questa risolutamente e avventurosumente si difese contro tutti i belli ingegni che la scienza poté adoperare contro le inviolate sue mura. Né questo vanto si appartiene soltanto all'esercito degl'insorti. A Temeswar la guarnigione raccolse gloria uguale, perché quantunque questa fosse assalita con minor potenza di arte, aveva però assai minori argomenti di difesa ed era combattuta da un nemico peggior che le bombe e le palle di cannone, cioè a dire dal contagio. Inoltre i bastioni della città non erano che rovine, le truppe non si cibarono per 18 giorni che di carne equina, perdettero 2400 uomini, vittime delle infermità e degli stenti, benché i morti nei conflitti guerreschi non sommassero che 300. In secondo luogo, importa riflettere sulla celerità e precisione con cui grandi eserciti poterono trasferirsi a grandi distanze lungo un paese che non ha forse l'ugualie in Europa per ostacoli naturali, essendo attraversato in ogni direzione da boschi, da fiumi, da paludi, da laghi. I movimenti precisi delle forze contrarie non sono, è vero, perfettamente noti, ma intanto sappiamo per certo che i corpi da 20 o 30 mila uomini capitaniati da Bem e Görgey, si mossero con una rapidità di cui non c'è esempio neppure nelle campagne di Napoleone. Anche sappiamo che questi eserciti balzarono come per forza d'incanto da Raab a Debreczin, da Pest ad Arad, dalla foresta Bakony al centro del Banato, dai confini dell'Austria a quelli

della Transilvania. Inoltre se noi consideriamo che tutte queste forze erano abbondantemente provviste di vivande e di vesti e di moneta, per virtù di un governo estemporaneo soccorso da una sola parte della nazione, noi dobbiamo ammettere che la storia militare verrà fornita di nuovi fasti proferti dalla guerra d'Ungheria. Noi però temiamo grandemente che nel registrare le prove del genio che si addimostraron in queste straordinarie scene, lo storico dovrà notare anche fatti tremendi di barbarie e di sangue. Quante vite e quanti tesori abbia costato questa guerra forse non sarà mai conosciuto; ma noi non crediamo di andare molto errati dal vero, affermando che in Europa non furono vedute più cruente battaglie dopo le campagne di Mosca e di Lipsia. Poche cose ci furono esattamente riportate rispetto a questi grandi fatti guerreschi, perché le comunicazioni erano difficilissime, e le nazioni straniere troppo intese alle loro proprie bisogni, per riguardare con attento animo a ciò che accadeva sulle rive del Tibisco: pure ci fu dato sapere che in queste lotte terribili di rado fu chiesto o dato quartiere, che la vittoria non fu temperata dalla clemenza, e che il coraggio non procacciava salvezza. I mali della guerra non poterono pur troppo essere mitigati, e le atrocità che occorsero nel secolo decimosesto si riprodussero nel tempo presente. Lo stesso numero di questo giornale (il *Times*) che riporta le profezie di Victor Hugo e gli argomenti di Cobden fa un quadro doloroso dello stato dell'Ungheria, che noi però vogliamo credere esagerato. In questo si parla di città intere rimaste senza popolazione, di municipi che or' ha un anno contavano 40 mille abitanti, di cui ora non rimane che il nome sulla mappa. Di orde di miseri erranti sulle rive del Danubio senza pane e senza tetto. Il valente biografo di Walenstein al chiudere della sua opera si intrattiene a raccontare che nelle guerre, di cui quel gran capitano era stato l'eroe, la Germania allora abitata da 16 milioni di abitanti ne perdeva 12. Nel ducato di Württemberg 70 mille scolari rimasero spenti, nell'Asia 17 città, 47 castelli, 300 villaggi erano abbruciati: a Gottinga, a Nordheim, parecchie centinaia di case abbandonate dai loro possessori furono atterrate per procacciarsi legna da fuoco. A contadini pacifici si diede la caccia come a bestie selvagge, parecchi cittadini furono inchiodati alle porte ed allo muraglio delle lor case e bruciati a fuoco lento, mentre i soldati di cavalleria si trastullavano a far prova della loro abilità al bersaglio ponendo segno dei loro colpi le teste dei fanciulli. Tali orrori ci addimostrano, è vero, quanto sia tremendo flagello la guerra, ma pur troppo noi ci son peggio che possa averarsi l'imminente pace universale che i moralisti adunati a Parigi non dubitarono di prometterci.

*Times.*

## ITALIA

UDINE 12 settembre. Leggiamo nel foglio ufficiale di Trieste in data 11 c.: - In seguito a decisione dell'ecclesio consiglio dei ministri in Vien-

\*) Sala in cui testi si adunavano a Parigi gli amici della Pace.

na, è levato lo stato d'assedio nella città di Trieste e in tutto il litorale austro-illirico con re-scritto del signor comandante superiore militare, cavaliere de Standeisky.

— I casi di cholera avvenuti in questi ultimi giorni a Trieste indussero il signor conte di Herberstein, provvisorio capo-politico della provincia, a pubblicare un'istruzione popolare agli abitanti di Trieste onde prevenire la propagazione dell'epidemia, per quanto ciò è possibile, mediante il proprio contegno.

— Ci scrivono da Corfu in data 5 corrente che il governo ionio permise lo sbarco ai profughi veneti Manin, Tommaseo e altri, giunti colà col piroscalo francese *Phiton*, i quali però furono inviati per 42 giorni nel lazzaretto, a motivo che in Venezia regna il cholera. Nello scritto che il lord alto commissario diresse al console francese di quella città nell'occasione dell'accoglienza dei profughi Veneti, richiesta da quest'ultimo, il lord manifestò la idea essere il governo disposto di buon grado a fare un'eccezione per questa volta; però non doversi dedurre da ciò alcuna conseguenza per l'ammissione degli esuli che fossero per giungere in avvenire, non essendo desiderabile riempire di individui rivoluzionari arrivati di fresco le Isole Jonie, che anche senza ciò scarreggiano di risorse. Nello scritto è detto inoltre che questa eccezione viene fatta soltanto sotto l'espressa condizione che i profughi non si mostrino indegni dell'asilo loro accordato mediante nuovi intrighi e non prendano parte alcuna nelle cose interne di quelle isole.

Manin, Tommaseo e alcuni altri pare abbiano intenzione di recarsi a Londra, Pepe invece sembra andrà a Parigi; gli altri pariranno quali per Costantinopoli, quali per Alessandria; ma la maggior parte si radunerebbe in Grecia. Dicesi che gli arrivati sieno forniti più che sufficientemente di mezzi di sussistenza.

(Corrispondenza da Roma).

Le notificazioni della commissione governativa affisse ai muri vengono lacerate o coperte d'immondizie. Ieri in una delle strade le più frequentate si radunavano i passeggeri davanti l'avviso che annunciava la creazione della commissione pei processi. In capo al foglio leggevansi la parola *L'endetta* scritta a lettere da scatola, e dopo le firme dei tre cardinali la frase: *Ministri del Dio delle misericordie*.

Gli incoreggibili non la danno ancora perduta: lo spirto dei circoli regna tuttora. Per ordine di Oudinot si erano concessi passaporti a molti degli agitatori che disfatti partirono per la Grecia o per la Corsica; ma, quasi per compensazione, i rifugiati lombardi obbligati ad abbandonare il regno di Napoli convennero a Roma, e a Roma si raccolgono egualmente i malecontenti bolognesi. Cosa sarà di questa combricola rivoluzionaria?

Dicevasi giorni sono che Lambruschini dovesse venire a Roma apportatore dello Statuto. Lo Statuto verrebbe accolto con entusiasmo, ma Lambruschini, il più impopolare dei cardinali, questo rappresentante delle idee anti-liberali..... non so come sarebbe ricevuto. Però sarà una delle solite novellette anche questa.

I francesi faranno forse qui un lungo soggiorno. E finché questo durerà, l'ordine sarà mantenuto. Il ministro Savelli agisce con molta energia e dai più viene considerato come un ga-  
lantuomo. Il basso clero finalmente ha aperto gli

occhi..... e vede molte cose che prima non vedeva. Il decreto della Congregazione dell'Indice che vieta la lettura di alcune opere di Gioberti e di Antonio Rosmini ha contribuito a questa conversione del basso clero. Quantunque Rosmini abbia rassegnato a questa singolare condanna, i suoi amici (e sono molti) menzionano grande chia-  
so e dichiararono di rinunciare per la giustizia a certi scrupoli. Insomma chi ha il *bén de l'intelletto* vede come l'odio e lo spirto reazionario hanno svisate le più belle cose e le più san-  
te di questo mondo. Povera Roma!

— Il *Giornale di Roma* del 3 reca una Notificazione del ministero delle finanze colla quale viene prorogato fino al 22 settembre il termine fissato pel corso coattivo della moneta erosa.

— ROMA 3 settembre. Credo sapere, essere risoluto dalla Corte, che quando il S. Padre lascierà il regno di Napoli, il che avverrà nell'ottobre prossimo, andrà a Loreto, dove avrà guardia di truppe indigene, e terrà lontane le straniere, per un raggio di quaranta miglia. Di là poi, dicesi, farà quelle concessioni che crederà.

*Carteggio dello Statuto*

#### NOTIFICAZIONE

Pienamente rimanendo in vigore tutte le disposizioni e leggi risguardanti la stampa clandestina, e riconoscendosi ora anche necessario di adottare delle provvidenze in ordine alle tipografie e litografie dello Stato, non che agli operai delle medesime si ordina quanto segue:

1. Tutti i proprietari, amministratori e direttori di qualunque tipografia e litografia tanto di Roma che di Comarca e dello Stato, nel perentorio termine di giorni cinque dalla pubblicazione della presente, dovranno indicare in iscritto alla Direzione generale di Polizia per Roma e Comarca, e per le altre parti dello Stato alle polizie Provinciali, il loro nome, cognome, patria ed il permesso di ammissione all'esercizio della loro professione, dichiarando altresì il luogo ove ritengono le medesime, non che una esatta nota contenente i nomi degli operai che vi sono occupati, la loro qualifica, età, patria e domicilio.

2. Similmente qualunque possessore di arnesi tipografici e litografici, dovrà nel suddetto termine dare nota dei medesimi, ed il luogo ove li ritengono.

3. Tutti gli anzidetti tipografi e proprietari di stamperie nel termine suddetto dovranno conseguire una cartella alla polizia di tutti i caratteri di loro proprietà minuscoli, majuscoli, corsivi e di qualunque altra specie, non che sotto ogni altra denominazione, indicandone di propria mano, alla presenza dell'ufficiale di polizia, il nome, cognome e luogo del fonditore e sottoscrivendone le module.

4. Ogni qualvolta i suddetti acquisteranno o rinnoveranno caratteri, ne daranno l'assegno come si prescrive all'articolo 3. all'atto stesso dell'acquisto o rinnovazione.

5. Tutti gli operai appartenenti alle surriserte professioni, che si trovano attualmente senza lavoro, dovranno nel termine suddetto presentarsi alla Direzione predetta e polizie provinciali, onde esibire il loro nome, età, patria e domicilio.

6. I contravventori alle disposizioni dell'articolo 4. saranno soggetti alla multa di scudi cinquanta.

7. Quelli che contravveranno alla disposizione dell'articolo 2, 3, 4, saranno soggetti alla

perdita degli arnesi e caratteri e alla multa di scudi 25: e gli operai, dei quali all'articolo 5, si fa menzione, saranno puniti da cinque a dieci giorni di detenzione.

Dato dalla nostra residenza li 3 settembre 1849.

Il vice camerlengo di S. R. Chiesa  
Ministro dell'interno e polizia  
D. SAVELLI

— BOLOGNA 7 settembre. Scrivono da Roma che era colà imminentemente aspettato il ritorno del signor de Rayneval, partito per Gaeta sullo spirare di agosto. — L'ultimo giorno d'agosto, mandati dal generale Morris, due ufficiali francesi andarono da Civita Castellana a Narni, ove richiesero al Gonfaloniere quanta cavalleria e fanteria potesse accasermarsi nella città.

— Il *Nazionale di Firenze* del 7 dà la seguente notizia, che se vera, sarebbe importantissima: « Lettere giunte da Roma per via straordinaria ci assicurano, che definitivamente il comando militare francese ha concentrato il potere nelle sue mani, spogliandone la triade cardinalizia. Diamo questa notizia con la dovuta riserva. »

— Il *Monitore Toscano* riferisce in data 6 corr.: « Abbiamo notizia ufficiale che il 4 stante S. Santità giunse alla B. Villa di Portici sbarcando sulla rada sottoposta senza punto soffermarsi in Napoli; ivi la squadra spagnuola, ancorata da due giorni, rese al Santo Padre i dovuti onori militari. »

— TORINO 7 settembre. La Camera dei senatori adottò ieri la proposta di legge per migliorare le università di Cagliari e di Sassari presentata dall'onorevole avvocato Mameli, ministro della pubblica istruzione. Lo scopo di quella legge è duplice: migliorare cioè la sorte dei professori ed ampliare l'insegnamento. L'onorevole ministro in risposta ad una interpellanza mossa da un onorevole componente dell'Assemblea dichiarò essere egli deliberato a proporre provvedimenti analoghi per la università di Genova.

— Quest'oggi alle 4 pomeridiane nella cappella privata dell'Ospizio de' Catecumeni, allo Spirito Santo, ebbe luogo l'abuira dell'eresia Luterana di due Svizzeri, Carlo Maeglin di Basilea d'anni trenta, e Federico Staeli di Oberofen (Berna) d'anni diciassette.

*Istrutt. del popolo*

— A Torino circolava la voce che il ministro della guerra Merozzo avesse data la sua dimissione. Dicesi che il generale Bava sarà il suo successore. Altri parlano del generale Giacomo Durando.

#### FRANCIA

PARIGI 5 settembre. Il *Moniteur* reca un rapporto del signor Dufaure al Presidente della Repubblica, in cui si dimostra la necessità di fondare nel dipartimento della Senna una commissione carceraria affin di promuovere tutti gli oggetti atti a migliorare materialmente o moralmente i prigionieri in quel distretto. Il rapporto è seguito da un decreto del Presidente della Repubblica, che nomina i sigg. Baroche, Orazio Say, Berenger, Debelleyme, Rebillot e 15 altri individui distinti, a componenti della proposta commissione.

— Secondo la *Réforme*, sei prigionieri politici, trasportati dalle carceri di S. Pelagio alla Con-

ciergerie, sarebbero trattati con molto rigore, essendo rinchiusi in camere anguste, e privi persino di una tavola e d' una sedia, ad onta delle loro domande. Questi detenuti sono i sigg. Napoleone Lebon, A. Baune, Paya, Fraboulet, Dufélix e Lemaitre.

— Il signor Proudhon scrisse dalla sua prigione all' editore del *Temps* per dichiarare apocrifa una lettera a lui attribuita, la quale conteneva molti elogi a' membri del congresso della pace. Anzi egli dice di ravvisare in questo congresso una coalizione contro le idee democratiche e socialistiche, per cui gli riserva ben altro che complimenti.

— I fagi legittimisti continuano a lodare il conte di Chambord, e a pubblicare corrispondenze di persone che si recarono a visitarlo ad Ems. L' *Opinion publique* ha una lettera, in cui è espresso chiaramente il desiderio di una prossima ristorazione borbonica, considerata come la miglior felicità che possa venire impartita alla Francia. Altri giornali recano una lettera dello stesso Enrico V, che ringrazia gli operai francesi delle simpatie manifestate a favor suo, e promette di migliorare la loro sorte quando gli verrà dato di prestare alcun servizio alla Francia. — Così tutti i partiti in Francia si fanno forti dell'appoggio delle classi lavoriose, facendo loro larghe promesse, che difficilmente potranno o vorranno mantenere, quando abbiano conseguito il proprio scopo.

— Nella Presse leggiamo il seguente articolo uscito dalla penna d'un ministro, il sig. Leone Foucher.

#### POLITICA DELLA FRANCIA

Come oggidì la Francia appare piccina davanti l' Europa! Eppure il nostro suolo non ha perduto la sua fecondità, la popolazione aumenta, il lavoro è la legge comune, l' industria, il commercio, la ricchezza sono in fiore. Sebbene la cura degli interessi materiali presso di noi, come presso altre nazioni, superi di gran lunga quella dello sviluppo intellettuale, noi conserviamo il grado che i secoli XVII e XVIII ci conquistarono tra le nazioni di Europa. Le nostre forze militari, senza assumere le proporzioni delle armate russe o tedesche, si compongono di numerosi ed agguerriti reggimenti. In una parola, noi siamo pronti, dica altri che vuole, per sostenere la pace ovvero la guerra. Con un governo che avesse maggior fiducia in se medesimo, la Francia offrirebbe tutti gli elementi della potenza e della grandezza.

Yuole qualcuno sapere qual è il secreto motivo della debolezza nostra? Ecco in due parole. Tutti i governi di Europa abbracciano una politica: il nostro solo non ne ha alcuna. Monarchie assolute o costituzionali, ciascuna vede davanti a sé una strada da percorrere e non perde mai di vista il punto cui deve giungere. La Russia si propone, fino dal tempo di Pietro il Grande, di rimpiazzare nel Mar Nero e nel Mediterraneo la potenza Ottomana, e dopo Caterina vagheggia il progetto di riunire sotto uno scettro unico tutti i popoli slavi, di assegnarsi per confini la Vistola e il Danubio, e di porsi in vista sul Reno. Essa dà per fine alla sua ambizione niente meno che il risorgimento dell' impero d' Oriente e dell' impero d' Occidente; ed ecco... da cento anni cammina spinta da questa idea con un seguito non interrotto di avvenimenti propizi, e tale è la forza di una politica sempre conforme ai suoi principii, che la sua diplomazia sem-

bra conquistatrice più che le sue armi. L' Austria favorita a spese dei piccoli Stati dal trattato di Vienna, adopera ogni mezzo per mantenere la pace affine di aver il tempo di amalgamare gli elementi diversi del suo impero e avvezzare a vivere sotto una legge comune popoli differenti per lingua, per idee, per costumi. La Prussia si adopera di costituire l' unità nazionale tra gli Stati tedeschi, e il legame degli interessi materiali comincia questo lavoro che potrebbe essere compiuto dalla libertà costituzionale. L' Inghilterra alfine, ritoce da quì e là la sua vecchia costituzione, mantiene con una vigilanza e con una fermezza che non vengono meno neppure per un istante, il posto ostile ch' ella occupò nei due emisferi e sovr' l' Oceano. Fra i governi dunque che più tra loro diversificano per forma, per interesse, per forza nel potere, non v' ha un solo che ignori cosa egli voglia, cosa egli possa, un solo che non si mostri fedele al suo principio. Nelle monarchie assolute la direzione viene dal principe; nella Gran Bretagna, presso un popolo naturalmente oligarchico, l' impulso è dato dall' aristocrazia.

Solo la Francia è un' eccezione a questa legge generale, sebbene la base del suo governo sia democratica ed abbia per origine una rivoluzione. Qui non è l' opinione che domina, non è il parlamento che governa. La direzione della società vacilla tra gli sforzi estremi e senza scopo del potere esecutivo e la resistenza intermittente della maggioranza. Nell' interno come all' estero noi non abbiamo una politica. Non solo in Francia è impossibile chiudere gli occhi sovr' uno stato di cose così deplorabile, ma tutta l' Europa lo dice e lo conosce appieno. I governi pubblicano con disprezzo che non si può trattare con noi, e i popoli ripetono con amarezza che non si può contare sovr' di noi.

#### AUSTRIA

VIENNA 8 settembre. Quest' oggi è qui giunto di passaggio per Gratz Arturo Görgey, accompagnato da sua moglie e da uno de' suoi fratelli.

— Il corpo di assedio che forte di 60,000 uomini di truppe austriache e russe si raccoglie intorno a Komorn, sarà, per quanto sembra, costretto ad operare contro a quella guarnigione composta tuttora di 20,000 fanatici. Klopka, che vi comanda, non è più padrone della sua volontà, ma deve piegarsi ai voleri e alla ostinazione incorreggibile dei commissari civili e altri fanatici. Narrasi che le folti condizioni emesse dalla guarnigione per capitolare fossero le seguenti:

Incondizionata amnistia per l' Ungheria: sortita della guarnigione in armi affinché possa ritirarsi in un paese confinante, e ministeri dipendenti per l' Ungheria. È ben naturale che tali proposizioni dovevano essere rifiutate.

— SEMLINO 3 settembre. Ieri alle ore 4 pom. un sottoufficiale degli zappatori recò la notizia, che su tutti i bastioni di Pietrovaradino sventola assieme alla bianca, la bandiera imperiale; che tutte le porte della fortezza sono aperte, e che la resa formale doveva seguire alle 6 della stessa sera. Ciò venne confermato anche dai parlamentari del generale Haynau ritornati da quella parte, e da alcuni abitanti che da Carlovitz sono giunti ieri sera. Non abbiamo però notizie più positive in proposito, quantunque Carlovitz non sia distante che 6 leghe da Semlino.

I generali Mayerhofer e Demkstein sono partiti quest' oggi per Beeskerek, dove fu trasfe-

rito il quartier generale dell' armata imperiale, per ricevere ordini ulteriori.

L' armata meridionale può considerarsi come discolta. Ventitré battaglioni croati marciarono dalla Baesa e dal Banato alle case loro.

Il generale Demkstein fu destinato a sostituire il Bano dinanzi a Pietrovaradino.

#### CITTA' LIBERE

FRANCOFORTE 4 settembre. Un' immensa folla formicolava ieri nelle contrade per attendere l' arrivo dell' Arciduca Vicario dell' impero che si aveva fatto precedere da un corriere. Una guardia d' onore composta d' una compagnia del battaglione austriaco Palombini con la musica del battaglione di linea Francofortese e di una compagnia del 30 reggimento d' infanteria prussiano egualmente nella propria musica si schierò davanti all' albergo di S. A. I. dove si erano riuniti i Ministri dell' impero. S. A. I. arrivò verso le 7 della sera e fu accolta con vivissime acclamazioni di gioia da una folla immensa assiepata davanti l' albergo e nella contrada detta Eschenheimergasse. Siccome le acclamazioni divenivano sempre più romorose, l' Arciduca si mostrò alla finestra e ringraziò la moltitudine alzando il suo berretto da viaggio.

Immediatamente dopo il suo arrivo il vicario dell' impero ha rinviandata la guardia d' onore e ricevete la visita di S. A. R. il Principe di Prussia.

*Journal de Francfort.*

#### SVIZZERA

VALLESE. Il 42 agosto, il re delle nostre alpi, il monte Rosa è stato salito per la terza volta. Il signor professore U. di Zarigo eseguì questa ascensione in compagnia di due signori di Berna. Servita di guida un sangallese che l' anno scorso per la prima volta era riuscito a toccare la cima di questo monte colossale, seguendo un antico passaggio abbandonato già da tre secoli.

*Rep.*

#### RUSSIA

Il *Kuryer Warszawski* del 3 settembre reca il seguente ordine del giorno all' armata russa: *Figli!*

Iddio benedisse il vostro zelo, il vostro valore coraggio, la vostra instancabile perseveranza nelle fatiche. Figli, voi adempiste al debito vostro, e la rivolta fu soppressa. Dovunque il nemico osò attendervi, voi l' avete vinto, e nell' inseguire i suoi passi, foste in fine testimoni di un raro avvenimento. Tutta la forza belligerante nemica depose le armi dinanzi a voi e si sottomise incondizionatamente alla nostra grazia. Nel corso di due mesi furono presi e consegnati a noi 450 bandiere e standardi, e 400 cannoni, e meglio che 80,000 rivoltosi deposero le armi.

Onore e gloria a voi, onore e gloria al vostro vittorioso duce. Voi vi dimostraste, come sempre, degni del nome della vittoriosa armata di tutte le Russie. Io vi ringrazio tutti e ciascheduno in particolare; io sono contento di voi, io sono superbo di voi.

Varsavia 22 agosto.

(firmato) Nicolò.

#### TURCHIA

Si scrive da Costantinopoli al *Globe*: I patriotti maggiari condotti dall' Inghilterra sull' ultimo naviglio che qui approdò, non ottennero la permissione di porre piede in terra, e ciò per opposizione dei ministri di Russia e d' Austria. V' ha pure un' altra circostanza che pare abbia determinato la Porta a rifiutare l' ammissione di questi Ungheresi, ed è la viva simpatia di cui ebbero tante testimonianze in Inghilterra. E siccome i Turchi sono in generale propensi per la causa maggiara, si temettero dimostrazioni di questo genere anche a Costantinopoli.

— Il governo turco ha testé emanato un de-

